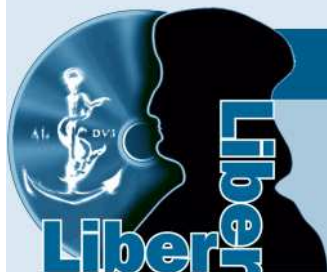


Progetto Manuzio



Carlo Dossi (alias Carlo Alberto Pisani Dossi)

**I mattoidi : al primo concorso pel monumento
in Roma a Vittorio Emanuele 2. :
note di Carlo Dossi**



www.liberliber.it

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:

E-text

Editoria, Web design, Multimedia

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: I mattoidi : al primo concorso pel monumento
in Roma a Vittorio Emanuele 2. : note di
Carlo Dossi

AUTORE: Dossi, Carlo (alias Carlo Alberto Pisani Dossi)

TRADUTTORE:

CURATORE:

NOTE: Realizzato in collaborazione con il Project
Gutenberg (<http://promo.net/pg/>) tramite
Distributed Proofreaders
(<http://www.pgdp.net/c/default.php>).
Il testo è tratto da una copia in formato
immagine presente sul sito "Gallica,
bibliothèque numérique de la Bibliothèque
nationale de France" (<http://gallica.bnf.fr>).
Si ringrazia la Biblioteca Comunale Centrale
di Milano per la collaborazione gentilmente
prestata.

DIRITTI D'AUTORE: no

TRATTO DA: "I mattoidi : al primo concorso pel
monumento in Roma a Vittorio
Emanuele 2. : note di Carlo Dossi"
di Carlo Dossi;
Roma : A. Sommaruga e C., 1884

CODICE ISBN: informazione non disponibile

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 1 novembre 2003

INDICE DI AFFIDABILITA': 1

- 0: affidabilità bassa
- 1: affidabilità media
- 2: affidabilità buona
- 3: affidabilità ottima

ALLA EDIZIONE ELETTRONICA HANNO CONTRIBUITO:

Distributed Proofreaders,
<http://www.pgdp.net/c/default.php>

REVISIONE:

Claudio Paganelli, paganelli@mclink.it

PUBBLICATO DA:

Claudio Paganelli, paganelli@mclink.it
Maria Luisa De Rossi, collaborare@liberliber.it

Informazioni sul "progetto Manuzio"

Il "progetto Manuzio" è una iniziativa dell'associazione culturale Liber Liber.
Aperto a chiunque voglia collaborare, si pone come scopo la pubblicazione e la
diffusione gratuita di opere letterarie in formato elettronico. Ulteriori
informazioni sono disponibili sul sito Internet: <http://www.liberliber.it/>

Aiuta anche tu il "progetto Manuzio"

Se questo "libro elettronico" è stato di tuo gradimento, o se condividi le finalità del "progetto Manuzio", invia una donazione a Liber Liber. Il tuo sostegno ci aiuterà a far crescere ulteriormente la nostra biblioteca. Qui le istruzioni: <http://www.liberliber.it/sostieni/>

I MATTOIDI

AL PRIMO CONCORSO PEL MONUMENTO IN ROMA

A

VITTORIO EMANUELE II

NOTE

DI

CARLO DOSSI

ROMA

CASA EDITRICE A. SOMMARUGA E C.

Via Umiltà - Palazzo Sciarro,

1884.

*Non Voi - amico LOMBROSO - ma molti di quelli egregi signori che scrivon giornali, cioè libri che hanno la vita di un giorno, e parecchi di quelli, non meno egregi, che scrivono libri senza affatto vita perchè senza lettori; soffermandosi al titolo del presente studio, lo incolperanno d'**inattualità**, e però, senza leggerlo manco, lo porranno tra i letti ossia tra i dimenticati.*

Che dirò loro? Un anno e mezzo aspettai che qualcuno, per dir così, del mestiere, compiesse il lavoro che io ho qui, solo da orecchiante, adombrato. Ma inutilmente aspettai. Pochi avvertirono, nessuno dei critici nostri si occupò del contingente enorme che il cretinismo e la pazzia, hanno dato al primo concorso pel monumento al defunto Sovrano.

*Io non appresi mai scienze mèdiche, e nemmeno insegnai, in alcuna Università, nè a disposizione de' miei sperimenti psichiatrici tengo alcun manicomio, salvo quello dei libri. A rigore quindi di etichetta professionale, non apparterrèbbesi a mè di parlare di cosa che esce dalla giurisdizione della letteratura - ma che farò se taciono tutti? Nel silenzio de' dotti è permesso, presumo, ad un ignorante di avventurar la sua voce, il suo **aqua alle corde**.*

In ogni modo, se questo sunto o commento foss'anche spoglio di ogni valore scientifico, avrà sempre quello di attirare lo sguardo degli uòmini competenti sovra un soggetto, per loro e per lo studio dell'umano cervello, interessantissimo. Non c'è libro, per quanto imperfetto, dal quale non si possa cavar qualche bene. Perfino dalle patate l'industria sa stillare lo spìrito.

E quanto poi a quella attualità di cui si accusasse mancante il presente lavoro, mi limiterò ad osservare che la follia è il suo tema, E dirò con Voi - insigne LOMBROSO - qual tema più eternamente attuale della follia?

Roma, 1° agosto 1888.

I.

Èccomi a voi, pòveri bozzetti fuggiti od avviati al manicomio, dinanzi ai quali chi prende la vita sul tràgico passa facendo atti di sdegno e chi la prende, come si deve, a gioco, si abbandona a momenti di clamorosa ilarità. Chiusa la gara, attribuiti gli onori, se non del marmo, della carta bancaria a un progetto che all'arte contemporanea fà ingiuria ed è dell'antica una parodia, menzionate con lode ufficiale la impotenza accadèmica e la mediocrità intrigante, raccomandato a qualche linea di giornale il ricordo dei cattivi e de' buoni, di voi soli - aborti forse di geni ammalati - traccia non rimarrebbe. Ma io vengo a voi, mostriciattoli della fantasia, vengo a raccògliervi nei baràttoli del mio spìrito, a collocarvi nel musèo patològico de' scritti mièi.

Anzitutto, voi lo meritate. Non siete affatto, come si dice, indegni di considerazione. Per lo meno, i vostri babbi danno prova con voi di un ingegno molto più grigio di fòsforo che non gli autori di que' progetti che appartengono alla burocrazia dell'arte. Che sono infatti questi? Sono progetti di cose che esistono già, ardimenti che non oltrepàssano «il lùcido» combinazioni da rimario e ricetta, furti coll'aggravante di avere guastata la roba furata per dissimularne l'origine [1]. Voi, invece, avete comuni cogli autori di genio la smania della ricerca e l'ambizione del nuovo, qualità che spavèntan perfino dalla bellezza la folla ignorante e l'accadèmica plebe. Cadeste, è vero, nel tentativo - che non vi soccorse bastante ala di mente - ma, almeno, fu propòsito vostro di volare alle stelle, non di saltare una staggiolata.

Nè lo studio di voi è superfluo. A indovinare quella artistica perfezione che da tutti si ciarla e pochi raggiungono, perfezione che sfugge a qualunque precetto assiomatico, si arriva tanto per la meditazione delle òpere belle quanto per l'esame di quelle che ne sono il contrario. Dalla sola mediocrità nulla s'apprende. Conconi, Otto, Amèndola, Ximènes e altri pochi, coi loro progetti magnificamente pensati ed eseguiti, ci danno una idèa della sanità in arte. Quì si analizza invece la malattia, studio del pari importante.

Importante ho detto e avrèi dovuto dire indispensabile. Non c'è atto di questa vita, non avvenimento, in cui non oscillino i sonagliuzzi della follia. Sembra anzi che l'umano cervello, sviluppandosi, affinandosi a traverso le generazioni, si faccia vie più sensibile alle turbatrici metèore e che il quoziente mattòide entri in quantità sempre maggiori nella cifra delle nostre azioni.

II.

La sacra pazzia non poteva quindi mancare al concorso pel monumento al Re Galantuomo e infatti vi è apparsa in tutta la pompa del suo variopinto vestito. Ai sei bozzetti che raffigùrano, salvo errore, la categoria del genio ossia l'esuberanza della salute intellettuale, fanno riscontro ben 39 che pèndono decisamente alla follia, ossia all'eccesso del disòrdine. Quest'ùltima classe segna per conseguenza sul nùmero di 296 progetti, chè tanti sono gli esposti, il 13,2 per cento, proporzione che salirebbe a quella del 25, qualora vi si comprendèssero anche i progetti (circa 35) di menti semplicemente cretine, progetti i quali, stretti di parentela con i pazzeschi, stanno di fronte a questi, come, rispetto a quelli di genio, i duecento-sèdici altri, rappresentanti l'ingegno mediocre.

Concentrando però il nostro dire sui bozzetti mattòidi, i caratteri coi quali essi distinguonsi a tutta prima, sono, in generale, il subisso di sìmboli e di allegorìe che li sopracàrica, la spropositata prolissità del commento che li accompagna - tantochè, in qualche caso, il bozzetto si riduce unicamente alla sua descrizione - le confidenze affatto personali e affatto estranee al soggetto che l'autore ci favorisce; soprattutto, ove sia possibile di accertarsene, la condizione o professione del medèsimo autore che è tutt'altra di quella che occorrerebbe per un lavoro scultorio od architettònico.

Infatti, per quest'ultimo capo, noi troviamo, tra i nostri progettisti, de' maestri di grammatica e di matematica, dei dottori di medicina e di legge, dei militari, un impiegato telegrafico [2] un ragioniere, nonchè altri parecchi che ci dichiarano di non aver mai maneggiato nè scalpello nè matita nè seste.

Ringraziamo questi cortesi che si son compiaciuti di farci conoscere la lor condizione professionale a giudicare però dall'esecuzione dei bozzetti esposti anche dagli altri, si dovrebbe inferire che non piccola parte dei concorrenti ha studi, ha inclinazioni, che non hanno nulla a che fare colle arti plàstiche.

Affrettiamoci a soggiungere che l'imperizia artistica, per sè sola, non è sintomo di follia. Le maglie del programma per il gran monumento erano amplissime e perciò vi poteva passare qualunque sia idèa: si ebbero quindi proposte di stabilimenti industriali (bozz. n. 22, *Camillo Ferrara*) [3], od igienici, come bagni (bozz. n. 24) [4], e fùron proposte, se non accettabili, ragionevoli.

Senonchè, l'imperizia della mano, quando è accoppiata alle incongruenze della mente o ad altri disòrdini cerebrali, concorre ad accentuare le caratteristiche della pazzia. Non è ammissibile infatti che una persona, nel pieno possesso della sua coscienza, si ostini a far cosa alla quale è assolutamente incapace, e ancor meno, ne faccia pùbblica mostra e chiedi un premio per essa. Pur consentendo che i bozzetti segnati coi numeri 11, 19, 28, 16 *a* e *b*, 66, 74, 112, 115, 134, 234, 242, 277, 290, 293, 241 [5] e altri molti, non sieno che infelici conati di majùscoli bimbi completamente ignari dell'arte del disegno; chi non porrebbe senza alcun scrùpolo nella razza mattòide quel prof. E.P. Wanderburg (bozzetto n. 267) che invia all'imponente concorso un mezzo fogliuzzo di carta con su mal delineata una colonnetta ed in cima, fatta ancor peggio, una croce? o quei progettisti (nella più parte, come i sovraenumerati, inglesi e tedeschi [6]), fra i quali - oltre i parecchi di cui diremo poi di propòsito - primeggia il signor Delmar Philippis William Thomas Lambert H.A.D. (n. 59) (nota filza di nomi!) che circonda il suo orribil progetto di tempio indiano-barocco con una corona di sgorbi a matita, affatto incoerenti col tema, oppure quel n. 181 (*Esperia, Ausonia, Italia civile e guerriera*) che ci offre tre tàvole di simboli ridicolosi e di più còmiche spiegazioni, o quel n. 65 (*Num et Sàul?*) che dal Würtemberg manda sette fogli mal disegnati a làpis con una relazione spropositata in latino, ed anche quel n. 158 (*Felix Hodorowitch*) che dal Càucaso ci fà il presente di un cerotto di gesso e di colla rossa con quattro mostricini sui lati, da lui creduti guerrieri etruschi - bozzetto che, per la forma, il colore e la puzza, imprime allo stòmaco quel moto di ripugnanza e di nausea che incoglie alla vista di roba in putrefazione. La qual cosa osserviamo, poichè, tra i segni della mente non sana, è pure da annoverarsi la deficienza, più o meno totale, di quel sentimento che insegnò all'uomo il sapone e la scopa, la decenza nei modi, il pudore nelle espressioni.

Quanto diciamo dell'imperizia artistica, può anche valere per la sgrammaticatura letteraria, la quale pure, quando è isolata, non dà altro indizio che della ignoranza di chi la commette. Ora, ignoranza non è mai stata demenza: trovi anzi, non raramente, in iscritti di quasi-analfabeti maggiore buon senso che nei volumi di parecchi filòsofi, di un Quirico Filopanti ad esempio. Un sorriso e non più, mèritano quindi i farfalloni grammaticali di cui sono assiegate moltissime relazioni annesse ai bozzetti e noi non c'inqueteremo davvero per il *concorso imbandito al mondo* del n. 214 (*Optimus ille est qui minimis urguetur*), pei *leoni di marmo colchi* del 253 (*al Re ed alla patria*), tanto più che il loro descrittore vorrebbe posto il monumento in piazza di Tèrmini *affine di non dar disturbo*; pel *gioco d'aratro* del n. 147 (*Fr. Romaniello*); per *l'òrdine romano*, scelto dal n. 222 (*ars longa, vita brevis*) *come il più venusto ed eròe*; nè ci formalizzeremo se gli autori del n. 40 (*Pinaroli I. ed Enrico*) hanno mutato tutti i *q* della lor relazione in altrettanti *e*. Quando però alla scorrettezza puramente grammaticale si allea o si sostituisce quella delle idèe, è un altro pajo di màniche, e l'ignorante lascia il posto al cretino o al mattòide. Ecco quindi il sig. Paolo Torchiana (bozz. n. 206) che, propòstosi di sistemare la piazza del Pòpolo (la quale, tra parentesi, non ha alcun bisogno di sistemazione, comechè perfetta), la ingombra di nuovi edifizii, che ròmpono la euritmia

dei preesistenti; ecco l'autore del numero 36 (*Ezechiel CXLVII-v. 5*) un inglese, il quale, dichiarato anzitutto che il monumento non deve avere uno scopo utilitario - chè sarebbe ignobile idèa - non deve èssere cioè nè un ospedale nè una scuola ecc., conchiude proponendo la costruzione di un ponte, costruzione che, in una città traversata da un fiume, è tra tutte la più utilitaria. Così il n. 292 (*Fons vitae*), che ha preso a modello una rapa per disegnare uno scoglio e un tacchino per fingere un'aquila - ci avverte che lo scoglio sarà fatto di ghisa: *ho scelto - nota egli - tale metallo onde caratterizzare l'època nostra*; mentre il n. 46 (*Concordia*), progettato un mucchietto di rocce e fontane che renda imàgine de' sette colli, vi sovrappone il tempio della Concordia con il colosso della Dea *possibilmente in oro*, aggiungendo, che, *quanto alle altre statue, permettèndolo il mite clima di Roma, si faranno di marmo*. Nè va taciuta la peregrina trovata dal professore cav. Domènico Mollajuoli (n. 216) che, tracciato confidenzialmente in matita su due branicelli di carta una colonna e un archetto, ci spiega, che: *in cima all'arco si porranno le cèneri di Vittorio Emanuele, cosicchè chi vi passa sotto, dirà: qui sopra ripòsano le cèneri di colui che mi ha dato l'indipendenza e la unità*, e l'altra idèa, non meno preziosa, del n. 287 (*Dall'uno all'altro polo*) il quale, dopo di èssersi con molte considerazioni persuaso che la statua del Re *debba, èssere equestre ossia posta su di un cavallo*, esce a dire: *la mia architettura io la chiamerò romano-arcimperiale in omaggio alla Nazione ed al Re...* Finalmente - e si noti che non spicchiamo per ora che qualche foglia da ogni manoscritto - c'è il signor A.B. di Messina (n. 41) il quale *non spedisce alla Commissione il suo monumento perchè è troppo grandioso*: quindi si limita a mandarne la *fotografia* (che viceversa è uno sconcio disegno a penna) e ci annuncia che il monumento dev'èssere *in marmo scolpito e bronzo fuso*. È di stile che sfida ogni descrizione. Sullo schizzo sta scritto: *Concetto a colpo d'occhio-Due granatieri di bronzo, ai lati del monumento - così spiega l'autore - stanno impiantiti, in atteggiamento stanco, su due tamburi dello stesso metallo... col kepì indietro, in modo da lasciar vedere ciocche di capelli bagnate di sudore, ossia in quel riposo-arm, comandato da Vittorio Emanuele*. [7]

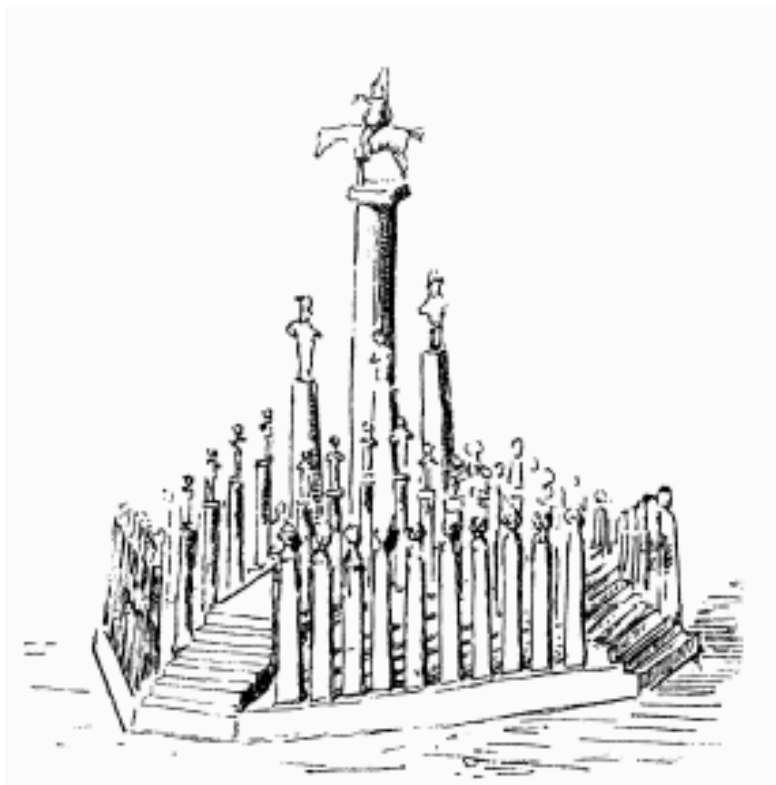
Ma procediamo un passo più addentro nell'ànimo di questi egregi signori, e, giacchè vògliono ad ogni costo onorarci delle lor confidenze, ascoltiàmole. Non prenderemo nota, però, della scusa di non aver potuto, per mancanza di tempo, presentare completi lavori o di non èsservisi dedicati che ad intervalli, nè dell'affermazione di non aver fatto il progetto che dopo maturo esame, circostanza aggravante, o che il progetto fu accolto con deferenza dalla Casa Reale e dal giornalismo, tentativo di corruzione. Sono scuse troppo comuni, sono affermazioni sbugiardate presto dal fatto. Piuttosto compiangere quel pòvero n. 291 (V) al quale *una quantità d'inaspettate vessazioni impedì d'inviare de' competenti disegni*, e quel n. 163 (*Hanc ratus sum partem meam*) che, nel medèsimo caso del suo collega, si limita ad incolparne *gli incòmodi che sono attinenti alla sua avanzata età*. Non sappiamo, peraltro, che farci se il signor Cànfora (n. 294) non sia nè *ingegnere, nè architetto*, ma solamente *inspirato da Dio*, e se il signor Giacinto Carmelo di Francesco (n. 237) si affacci al concorso *sfornito di severi studi essendo la sua professione di sèmplice ebanista*. Resta a vedere se si dovrà chiùdere un occhio per quel n. 46 già citato, che *non intese presentare un saggio d'inappuntabile architettura e tanto meno una esatta prospettiva*: ma seguiremo invece, attenti più che potremo, le elucubrazioni del n. 35 (*l'architettura e la scultura sono arti inseparabili*) il quale comincia scrivendo: *diciàmolo sùbito; il progetto che io presento, meglio che una trovata puramente artistica, è il risultato, è la conclusione d'un breve ragionamento, ed ecco, filo per filo, come ragionò la mia pòvera testa...*; oltrepasseremo, ammirando, quel professore nelle scuole tècniche di Arezzo, (n. 183, *Esperienza è madre di scienza*), che, offerta la più visibile prova di una assoluta incapacità, delineando un arco che è il trionfo del cretinismo, modestamente c'informa che *la sua applicazione fu immensa, essendo da solo riuscito a portare a tèrmine il suo lavoro; e quell'altro* (n. 191, *Secondo-Primo*) che *ha fatto una colonna, quantunque piena d'immense difficoltà*; e finiremo col fermarci dinanzi al signor Alessandro Mugnaini di Lucca (n. 26) il quale, dopo di aver saputo felicemente comporre il dissidio tra la Roma transtiberina e la Roma dei monti, che vorrèbbero ciascuna esclusivamente per

sè il gran monumento, collocando quest' ùltimo in mezzo al Tevere su un ponte piramidale, è tanto gentile da presentarci il suo viso [8], incollandone la fotografia sullo stesso progetto (viso somigliantissimo a quello, sorridente a sè stesso, di Benedetto Cairoli); è tanto ossequente ai regolamenti in vigore da non affiggersi al pubblico senza la dèbita marca da bollo.

III.

Senonchè, le frontiere tra la mediocrità e il cretinismo, come tra questo e la follia e tra la follia e il genio, non sono così precise e distinte da togliere ogni pericolo di sconfinamento a chi volesse esclusivamente occuparsi dell'uno o dell'altro tema. È quindi probabile che, tra i bozzetti che abbiamo sommariamente citati, qualcuno non appartenga veramente alla classe in cui lo si collocò; come è possibile che al nostro occhio di dilettante ne sia taluno sfuggito i cui pazzeschi caratteri, quantunque meno appariscenti degli altri, sarebbero di non minore importanza e forse più degni di nota. Disgraziatamente, il rimedio non è più in nostro potere; e però bisogna che il caro lettore si accontenti con noi di fermare la sua attenzione - massime per quanto riguarda la forma, i simboli e il commento che li costituiscono - sopra i progetti più spiccatamente mattoidi che or passeremo in rassegna.

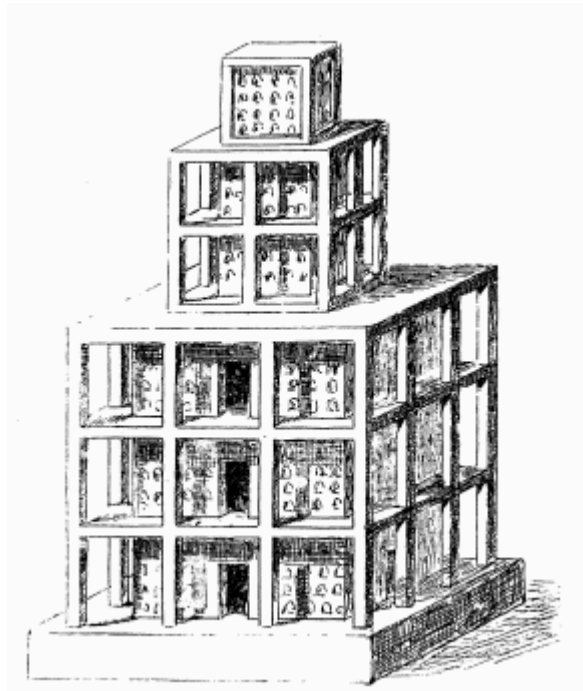
Il primo posto va serbato alla scienza. Essa è rappresentata dal n. 86 (*Ove speme di gloria agli animosi - intelletti rifulga ed all'Italia - quinci trarrem gli auspici*) cioè da un professore di matematica nel R. Liceo Virgilio di Mantova, certo dott. Giuseppe Tezza. *I monumenti destinati a vivere i secoli - scrive egli - debbono essere robusti, grandiosi per mole, sorprendenti per l'ordine.* Per conseguenza, il suo monumento è *d'ordine toscano benchè possa essere effettuato anche in qualsiasi altro ordine.* Si compone di una colonna attornata da quattro obelischi, da quattro scalinate, e da quattro triangoli circondati, ciascuno, da dodici agugliette; in complesso, quarant'otto per qualità. Tutto spira matematica e simetria. Sulle agugliette poggeranno i busti, sulle colonnine le statue dei grandi italiani. Sei statue però saranno solamente precarie, con riserva di mutarle in perpetue alla morte delle illustrazioni che rappresentano, (come Sella, Mamiani ed altri da destinarsi) qualora si troveranno degne di *salire sul piedistallo*. Si vede che il *purus mathematicus* interpreta alla lettera i translati poetici. Per timore poi che qualche bell'umore prenda quella sua gagliarda concezione per quel che sembra, ossia per un giuoco di birilli, e vi faccia occasionalmente alle palle, il prof. Tezza si dà premura di osservare che, *se il monumento non sarà guardato da costanti sentinelle, dovrà esser protetto da una grande cancellata di ferro.*



*Ove speme di gloria agli animosi
Intelletti rifulga ed all'Italia,
Quinci trarrem gli auspici.*

Anche il n. 88 predilige gli edifici sèmplici e sodi e prende esempio *dalle rudi ma pur maestose costruzioni dei prischi quiriti che sfidano la eternità*. L'autore, convinto, perciò, di avere trovata la vera ed appropriata indole del monumento che deve concretinizzare la gloriosa apoteosi del risorgimento italiano, propone di estòllere in cima dei sette colli una gran cassa quadrata di pietre, senza cornici nè altri risalti, una specie di bigattiera o di gabbia per uccelli di sasso, ch'egli chiama *torre retto-quadrangolare*, destinata a trasportarvi e collocarvi le preziose spoglie del Re al sicuro dai voraci flutti tiberini. Tutto, in questa mole, è quadrato e cùbico; ciò nonostante, l'autore confida che *le statue e i busti innùmeri in marmo bianco e i dòdici candelabri per l'illuminazione e i blasoni delle città d'Italia col rispettivi colori e le iscrizioni in bronzo dorato, romperanno la moltèplice uniformità delle continue rette, facendo risaltare il fondo roseo della nuova Tarpèa granítica e rilevare la voluta mesta impressione monumentale*.

Diamo quì sotto il profilo del robusto edificio:



*Le rudi ma pur maestose costruzioni dei prischi quiriti insegnano
che le opere semplici e sode sfidano l'eternità.*

Un'altra mole faragginosa è messa innanzi dal n.82 (*Una idèa 1^a*), il quale però ci avverte che *la sua idèa è forse troppa americana per questa parte di mondo ma storicamente lògica*. E domanda: *chi ha fatto l'Italia? Il progresso: di progresso deve dunque la nuova Italia farsi banditrice al mondo*. L'autore si limiterebbe a pigliare, per base del suo monumento, Castel Sant'Angelo, e nel monumento, da chiamarsi *Gloriaedum*, porrebbe le effigi degli uòmini illustri di qualunque età e paese. Tra essi, la statua di Cristo, *colle spalle vòlte al Vaticano*. A giustificare poi la statua equestre del Re sul cùlmine della ex mole Adriana, l'autore, per mostrarsi anche in ciò ragionevole, propone di usufruire l'antica interna salita a spirale, rendèndola non solo accessibile ai cavalli, ma anche ad un piccolo tram.

Se il n. 82 ha progettato un *Gloriaedum*, il 38, ossia il sig. Francesco Vallònica, propone un *Meganthronon*. Consiste in una fortezza con su un tempio toscano. Nella fortezza gira un androne da ospedale coi busti di tutti gli uòmini celebri. L'artista non si accontenta di esporre il suo progetto (che è, come altri non pochi, roba vecchia riutilizzata per l'occasione) ma vi còlloca tutt'intorno una serie di quadri, nei quali, sotto il vetro, si lèggono i lusinghieri giudizi che di lui hanno dato parecchi riputati giornali italiani, quali il *Diritto*, il *Bersagliere* e la *Gazzetta d'Italia*. Vero servizio da amico che egli rende a que' crìtici!

Una fiera di uòmini cèlebri è pure l'idèa che ha provocato il bozzetto n. 168 (*Dante, Vittorio Emanuele e l'Unità italiana*). Quì si tratta di un tavolone, càrico, come quelli che rècano in capo pel mondo i figurinài di Lucca, di statuette di gesso, nane e sciancate, equidistanti tra loro. Rappresèntano tutte, salvo rade eccezioni, un personaggio medèsimo, non avendo l'artista *potuto per ragione di tempo e di salute modellarle tutte*. In questo archetipo - così si esprime l'autore - *non vi si trova niente di tuttociò che chiàmasi decorazione e che è la vernice con che si abbellisce una composizione: la impressione che se ne ricava è quindi l'effetto di linee in cui l'occhio si riposa saporitamente, essendo quelle linee la natura stessa in tutta la sua nuditezza* (sic). In ogni modo, il concorrente, affinché non si dùbiti che egli abbia trasandato quegli abbellimenti per incapacità, crede suo òbbliigo di dichiarare, 1° che, *vittima della più fiera prepotenza di gente ingorda e*

maligna oramài sotto l'impero della giustizia, egli non ha potuto, suo malgrado, fare nella esecuzione del progetto il voler suo, bensì quello del potere al quale poco mancò a metterlo nella dura necessità di rinunciare al concorso e perdere così un pensiero cotanto carezzato e che può darsi sarà quello che più splenderà nel concorso - 2° che egli prega la Commissione di credere la verità delle sue parole, le quali, del resto, possono essere autenticate da fatti legali e giuridici indistruttibili che hanno avuto luogo, ecc. - La figura principale del monumento è naturalmente quella di Vittorio Emanuele. Il Re, in mezzo a un loggiato dal quale si scende per due gradinate semicircolari, è in atto di chiudere la Divina Commedia e di prendere una grande risoluzione, proferendo una lunga filastrocca che si trova consegnata nel manoscritto esplicativo e che comincia: Sì, pòvera patria mia, tuttora tu duri frantumata... ecc. - Quanto non è grande il pensiero dell'artista! - soggiunge con convinzione l'artista stesso.

Segue poi una minuta descrizione di tutte le statue e gruppi e basso-rilievi che attorniano il simulacro del Re, e fra i nomi degli uomini celebri che vi s'incontrano, si leggono quelli di Cavour, Ricàsoli, Galilèo, Colombo, Crispi, Bertani, misti agli altri di Montezèmo, Pianciani, ecc. Ventidue basi sono poi destinate alle statue di altrettanti ufficiali di grado superiore.

Nòtisi che il monumento offre qua e là degli spiazzi da coltivarsi a giardino, nonchè quattro *cafeaus*, i quali, per il concetto politico-militare dell'autore, hanno all'esterno apparenza di alloggiamenti militari, ed all'interno servono per alloggiarvi la guardia che deve montare al monumento o per altri usi.

Ma il monumento è un nulla in confronto della soddisfazione che sente per le sue belle pensate il coscienzioso autore. *Dal fin qui detto - egli scrive - si vede che, il concetto non solo corrisponde perfettamente al programma di concorso da non lasciare niente da desiderare, ma che quest'ultimo vi è svolto in modo che tutto il monumento è una composizione artistica.....* Di più, siccome ci voleva un edificio che non avesse nulla di quelli fatti dai greci fino ai giorni che corrono, il medesimo autore osserva che, tanto la maestosa grandezza che la novità si trovano nel progetto del concorrente, il quale ha una specie di convinzione che nello stile, il suo progetto sarà solo tra gli altri, mentre egli è sicuro delle proprietà scientifico-artistiche dello stesso progetto..... Parlando poi di una vasca da collocarsi nel centro del piano sottostante al loggiato, vasca coi soliti cavalli marini: *È facile - egli esclama - vedere l'effetto magico che deve fare questa parte del monumento poichè la vasca così fatta gli dà una grazia veramente incantevole; ed altrove: l'artista arricchì il monumento del giardino nella maniera che si vede, non a casaccio, ma a ragione veduta, imperocchè tutto il monumento, così com'è nel progetto del concorrente, obbliga chiunque, qualunque sia la sua condizione sociale e finanziaria, nonchè la sua coltura, la sua nazionalità ed anche il sesso, di dovervi andare tutti i giorni.....* Tale monumento, che sarebbe la delizia nel dì, diverrebbe un'incanto nella notte, illuminato dal gas e animato dai concerti delle bande musicali, nonchè dal mòversi, per lungo e trasverso di quei viali, di tutto un mondo di bellezza e di eleganza - ciò tanto più, perchè i due «*kaffeehäuser*» sovracitati, a tergo del monumento, essendo ben disposti ed elegantemente messi, possono servire per comodo di quelle persone d'ambo i sessi che si trovano a passeggiare per tutto il monumento e ciò onde evitare a quelle persone la pena di dover allontanarsi, pel soddisfacimento di un bisogno, da quel luogo di delizia, nonchè di soffrire sino a che arrivino a trovare un locale che faccia per il fatto loro.

Questa lodèvole preoccupazione pei bisogni dei visitatori, appare anche, benchè meno apertamente, nel bozzetto n. 157. (*La nostra propizia cometa*). Anzitutto, il suo autore espone, in gesso, una torre pentagonale di stile senza esempio - così egli c'informa - come fu il modo della costituita nostra nazionalità. E i dieci giri di cui si compone la torre rappresentano gli anni impiegati per la costituzione della nazione. Nelle fermate havvi per ogni piano due finestre ed una porta che mette in comunicazione colla scala interna ed una camera per qualunque evento potesse giungere ai visitatori. - Alla torre pentagonale, l'autore aggiunge un bozzetto, parimente di gesso, raffigurante Vittorio Emanuele che, giunto all'apice, si arresta dando il segno dall'alto: sotto il cavallo, la Discordia si ròsiga il dito.

Passiamo ora rapidamente dinanzi il n. 280 (*Fannomi onore e di ciò fanno bene*) che propone una fontana con tritoni e nerèidi, avvegnachè le principali battaglie della indipendenza furono combattute sui fiumi; diamo un fuggèvole sguardo al n. 282 (*Tricolor*) che vorrebbe, a materiali di un suo infelice tempietto, adoprare per lo zòccolo il granito rosso di Baveno, per le colonne il marmo bianco e per la copertura il bronzo leggermente ossidato, allo scopo, dice, di raffigurare i gloriosi colori d'Italia; e, medesimamente, non più di una occhiata al manoscritto del n. 251 (*Epopèa*) che gravemente comincia: *L'opera sapiente del Fattore dell'Universo, incombando agli elementi tutti la loro divisione, volle che il nostro suolo configurasse di sua natura l'unità...*; e soffermiamoci invece qualche istante dinanzi al bozzetto n. 32 del professor Pietro Montani.

Questo signor Montani, membro della Società imperiale russa d'archeologia, membro del Sillogio ellènico, architetto in capo della Romelia Orientale, già architetto e decoratore dei palazzi dei sultani, cavaliere e commendatore di più òrdini equestri ed allievo dell'Accademia di Milano - com'egli si qualifica - ha disegnato 11 tavole, di cui le prime cinque riguardano il monumento da lui progettato, che è in sostanza il Pandrosio sul quale s'impertina il tempietto di Lisicrate, guasto il tutto da aggiunte del concorrente, e le altre sei si riferiscono alla *struttura geometrica della razza italiana appresso Raffaello* - alla *struttura della razza dominante in Italia ed a quella della sua minorità risultante dalla legge di atavismo* - alla *struttura geometrica della razza ellènica* - finalmente, alla *colorazione dello spettro solare e tuoni corrispondenti rilevati dalla colorazione di un tapetto (sic) persiano di magnifico aspetto*.

Il professor Montani principia la sua relazione pienamente in possesso della facoltà ragionatrice, osservando che per Vittorio Emanuele non si può erigere un monumento individuale, giacchè la sua personalità si confonde con quella dell'Italia intera [9]; passa poi alla descrizione particolareggiata delle pitture e delle statue allegòriche del monumento, che sono le sòlite Prudenza, Concordia, Vittoria, Diritto, Valore, Giustizia, ecc.; quindi, entrato in considerazioni sullo stile da esso prescelto, il quale stile dovrebbe èssere esclusivamente italiano (in che modo lo faccia italiano, il signor Montani, s'è visto) si mette a commentare Vitruvio, diffòndesi negli argomenti delle cúpole emisfèriche e paraboliche, degli archi di cerchio parabolici ed a ciclòide, delle volute a spirale geometrica ed a curve generate da una lama che si ripieghi, della risoluzione delle diagonali che risultano in pianta... e vie via, si estende a parlare della legge del ritmo, alla quale dee sottostare l'opera d'arte destinata a far parte integrante di un monumento. Come si vede, il signor Montani, ha già fatto assài strada per dilungarsi dal tema del concorso. Ma non par che gli basti. La camminata gli rende sempre più spedite le gambe, ed èccolo ch'egli scantona a discutere dell'òbbbligo che incombe all'artista *di rispettare la struttura angolare della razza che imprende a rappresentare*. E qui l'egregio architetto della Romelia Orientale, agitando la sua «marotte»: *«L'animale - scrive - trovandosi nel suo stato di stazione naturale, la proiezione ortogonale del suo profilo, fatta su di un piano che dividerebbe il corpo in due parti simètriche, rappresenta un poligono i di cui lati agiacente sono fra loro riaccordati parabolicamente*. Ora, egli è dalla forma e dalla misura di questo poligono che si riconosce, secondo il professor Montani, la diversità delle razze. Naturale quindi che il disserente venga a trattare delle caratteristiche delle varie speci. Raccogliendo qualche pensiero dal suo dotto fascicolo, troviamo che *le speci dei brutti (sic) sono uniformi, mentre la specie umana è polimorfa... La caratteristica italiana e il triàngolo equilaterale... Negli accoppiamenti eterogenei, la, caratteristica dei prodotti è rappresentata da una caratteristica risultante dal prodotto degli indici delle caratteristiche degli individui accoppiati. Così l'indice della caratteristica trígona essendo 3 e quello della pentàgona essendo 5, il loro prodotto sarà 15, indice di una caratteristica quinquepentagonale.....* Indicati poi diversi àngoli particolari e generali delle razze e ricordato il dovere di ogni buon artista di porvi mente: *i greci - soggiunge il signor Montani - dāvano alle loro òpere la caratteristica decapentagonale, pur si trattasse di effigi di cavalli. Gli egizi, però, riuscivano meglio nei leoni che non i greci, avendo con essi identità di caratteristica... Così, la caratteristica encagonale (sic) è fortemente accusata dai giapponesi, l'eptagonale dagli atzechi, ecc.*

Tanto poi per camminare un altro tantino fuor di propòsito, il signor Montani accenna *alle opere di pittura, le quali oltre alla servitù del ritmo ed alla legge di struttura, sono anche astrette all'armonia del chiaroscuro ed a quella del colorito*. E però entra a parlarne, dichiarando di non voler cangiare la sua memoria in un volume - e va a finire *nello spettro solare che si divide in 12 intervalli, i quali raffigürano la colorazione che si trova in uno splèndido tapetto persiano*; concludendo di aver scritto la sua diffusa e confusa spiegazione *per obedire al dettame della legge di concorso, ove è detto che i concorrenti dèbbono chiaramente spiegare quanto intèsero di fare*.

Impigliàmoci ora nel maro algoso delle allegorie.

Il signor Romaniello, che è quell'impiegato telegrafico cui già abbiamo accennato, *benchè dilettante, ardisce presentare una colonna ottàgona tutta simboli* (bozz. 147). Su questa colonna - così ci spiega l'autore - *il Genio della Indipendenza preme col piede un gioco d'aratro rotto e quasi consumato dalla sua fiàccola; ha nella sinistra un globo; ai polsi i ceppi spezzati; sulla fronte la stella intorno, l'alloro; e sul cucùzzolo un'àquila.... Sotto, la Sfinge, che rappresenta la scienza politica*.

Quanta roba!

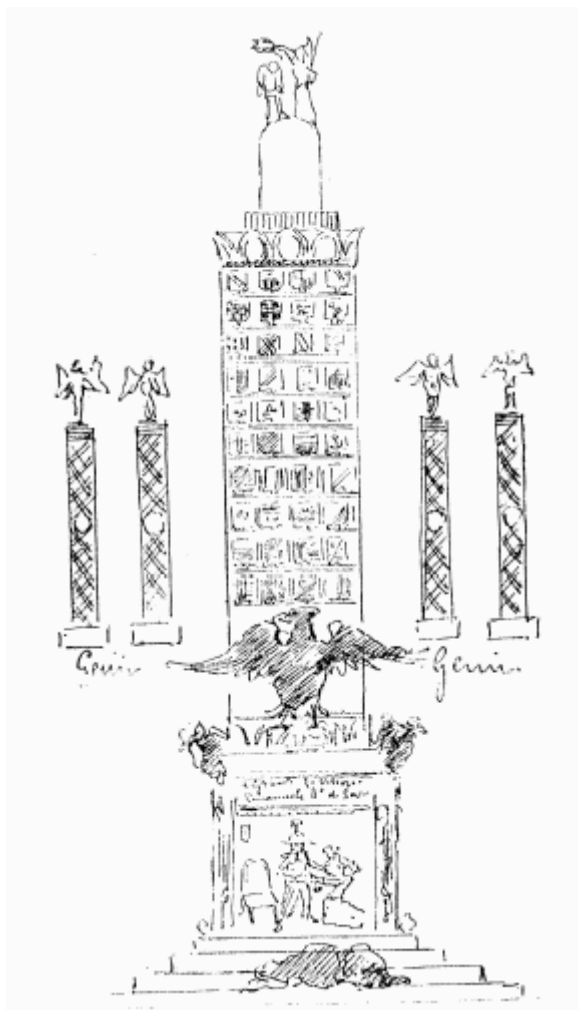
La colonna è pure la forma preferita dal n. 7, che ha per motto del suo lavoro queste vispe strofette:

Fisò in seno all'avvenire
I suoi sguardi rilucenti,
Pesò il carico degli eventi,
Corse, infranse e trionfò;

E l'Italia in suo desire
Nella pompa riaquistata,
Ossequente, lieta e grata
Il suo serto a Lui donò.

Il n. 7 ci disegna dunque una colonna, che quì appresso riproduciamo. Secondo il concetto dell'autore, rappresenta l'unità della patria [10]. Gli stemmi di tutte le città italiane ne rivestono il cànvido fusto dorati e colorati e sono incatenati ciascuno con tre anelli (Concordia, Amore e Prudenza). Lo zòccolo è di marmo rosso, come la balaustrata; il capitello è verde. Su i quattro gradini del piedistallo, sei leoni di marmo giallo *da 1400 libre l'uno*, non un'oncia di più nè di meno.

La macchinosa colonna è poi circondata da altre quattro minori, dedicate *ai quattro genii degli ex regni d'Italia*. Nella decorazione predòminano amorini, urne del plebiscito ed orologi. Questi ùltimi *indicano l'ora del trionfo in ciascuna città che formava la capitale di ogni ex Stato*.



*Fisò in seno all'avvenire
I suoi sguardi rilucenti,
Pesò il carico degli eventi,*

Per la forza delle allegorie, il n. 7 è però vinto dal n. 142 - ossia dal sig. Luigi Gatteschi, il quale ha fatto un grosso arco di cartapesta e di trionfo, guidato dai seguenti concetti:

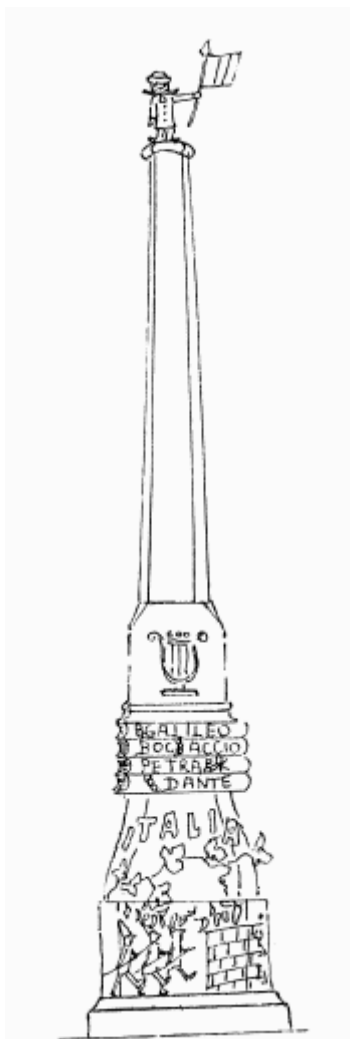
Nel piano della parte superiore s'innalza la grande massa di nùvole in cristallo, opaco in buona parte, e naturale ove occorra lumeggiare le nubi, e sopra, la statua equestre in bronzo del gran Re....

Il pensiero predominante in detta parte del monumento, che è la principale, è stato quello di rappresentare il Re Vittorio Emanuele, che, posato su di un focoso destriero, trasvola nelle regioni celesti, avvolto in un manto di gloria.

Che l'abuso dei translati e dei simboli non sia - in ogni modo - un privilegio del poëtico pòpolo della penisola itàlica, ce lo pròvano molti bozzetti venuti dall'èstero, e, tra gli altri, questi:

Il n. 162 (*Per aspera ad astra*) che, a giudicare dal manoscritto, è lavoro di un tedesco, dividerebbe il monumento in tre parti, da costruirsi in tre differenti riprese. La prima ricorderebbe l'imàgine di Vittorio Emanuele, nella sua migliore età (45 anni), abbigliato da cacciatore, con cane e fucile, ed *in marmo nero, per raffigurare il lutto degli italiani*. La seconda sarebbe costituita da un'altra statua di pari grandezza e di pari colore, da porsi spalla a spalla con quella di Vittorio: cioè la statua di Umberto I in uniforme di generale, coll'elmo in pugno. La terza infine, da collocarsi tra i due sovrani in modo da far con essi un triàngolo (comechè figura perfetta e che ricorda la divinità) rappresenterebbe il principino di Napoli, anch'esso della stessa grandezza e nel medèsimo marmo del padre e dell'avo, vestito di frac e in cravatta bianca, e colle tàvole delle leggi sulle braccia.

Molto più ardito del tedesco, è però l'inglese n. 296 (U.S.A.), che ci disegna un obelisco zeppo di simboli nella elegantissima forma che qui a lato riproduciamo.



USA

Quadrata è l'ara che sopporta la guglia ottagonale e rappresenta, su di una faccia, *la coltivazione della musica presso gli italiani*; nelle altre tre, *la coltivazione della pittura, le belliche disposizioni dell'epoca, e la luce dell'intelletto che fonde le catene delle prigioni*. Il marmo è di un grigio chiaro, *emblema di giorni lieti*.

Sotto l'ara, giacciono quattro grossi calepini incatenati: Galilèo, Boccaccio, Petrarca e Dante. Indicano *the chained conditions of thought* ai tempi di que' quattro scrittori. *Marble of the block to be dark, heavenly clouded, with sudden streaking of white, running thorough. Represents the dark days of thought lighted by irrepressible intellect.*

Sotto poi ai libroni, un gran tronco di albero con corteccia *growing on Rome. Represents the growth of Italy on the fall of Rome*. Intorno al tronco una viva vite forma la parola «Italia». La vite è un emblema della prosperosa vita italiana. *The stump is Italy.*

Nè basta; ma otto grandi radici si innalzano dagli àngoli dello zòccolo ottagonale inferiore; quattro di esse dispajono subitamente: le altre quattro si svilùpano fin quasi alla cima dell'obelisco, decorato da un pupazzetto di stile cinese.

Intorno allo zòccolo, otto scene allegoriche ricòrdano, in marmo scuro, i tristi giorni di Roma [11].

Torniamo ora tra i nostri concittadini. Vi ha chi ci chiama per proporci un affare.

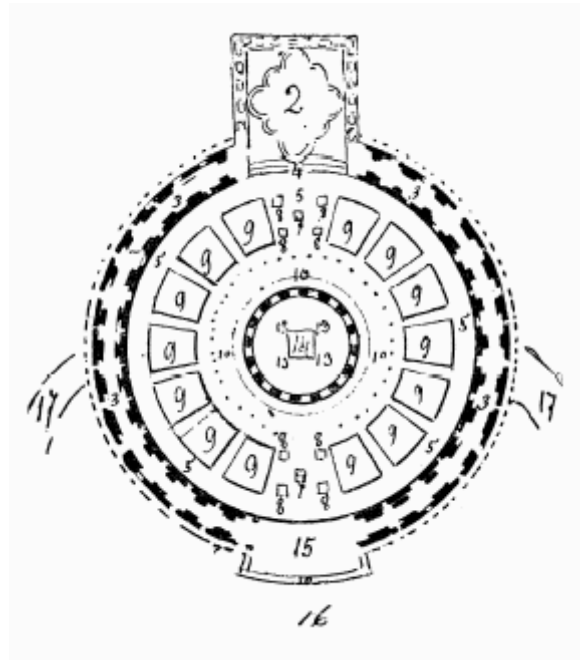
E questi è il n. 98, che, coerentemente, si fregia per epìgrafe delle parole «*ad onore di S. E. il ministro Magliani*». Il suo monumento è una delle sòlite colossali puddinghe, sopra la quale si eleva un gruppo rappresentante *il buon senso di Vittorio Emanuele*. Il monumento è denso di allegorìe e di strafalcioni. Vi si scorge, ad es., *un ardito giovane (il 1848) che strappa un velo con modo sdegnoso dalle mani di una vecchia dal volto grinzoso ed ipòcrita (la calunnia)*, vi si tròvano parecchi gradini che condùcono alla sommità e sono posti di fianco *perchè la Rivoluzione dovette divèrgere ed usare per raggiungere la meta, spesso, mezzi soltanto legittimati dall'indiscutibile necessità*. Quanto però dà maggiormente nell'occhio è la proposizione con cui si chiude il manoscritto illustrativo. «*Edificando il monumento - scrive l'artista, ammiratore di Magliani, - L'Italia darebbe una somma ad usura alla curiosità mondiale. Il monumento entrebbe cioè nel nòvero di quelli per visitare i quali è stabilita una tassa d'ingresso. Da ciò conseguirebbe che in breve corso di anni, lo Stato avrebbe dalla tassa ricavato, oltre le spese di custodia e di manutenzione, la somma sborsata, rimanendo poi sempre fonte di lucro.*

Ma affrettiamoci alle gemme della collezione.

Sono tre.

La prima reca il n. 163 ed il motto: *hanc ratus sum partem meam*. Il suo autore non è nè ingegnere nè architetto ma ha sempre avuto trasporto per l'architettura. Scusatosi per la temerità della sua fatica, propone l'erezione, in mezzo ad un lago, di un tempietto di forma quadrata che figurerà un galleggiante. Nel tempietto, le cèneri di Vittorio Emanuele. Il lago, tutt'intorno, sarà rotondo ed *ottusangolato*. Il tempio poggierà su quattro piloni a ciascuno de' quali sarà attaccata una barchetta di pietra, e, sopra il ponte di ciascuna barchetta, un leone pure di pietra, *adagiato col corpo ma con testa alta e maestosa*. Nel tempietto si leggeranno quotidianamente messe. Non si aprirà al pubblico che qualche volta nell'anno, in occasione di feste nazionali od altre solennità, e il pubblico vi accederà per mezzo di un ponte di ferro che rimarrà nascosto sotto il lago, nell'acqua, durante il resto dell'anno e si alzerà mediante un giro di manubrio. A capo del ponte, lungo la balaustrata che circonda il lago, due pilastri con due statue, rappresenteranno l'una, l'Italia che, *con una coppa in mano versa di continuo le sue làgrime nel lago* (al quale scopo sarà praticato un opportuno canaletto nella schiena della stessa Italia); l'altra, *suo figlio Umberto*. I giardini che fan corona al laghetto, verranno divisi tra le principali persone domiciliate a Roma. Ciascuna avrà l'esclusivo uso del suo giardinetto. *Naturalmente* - soggiunge l'autore - *il monumento sarà collocato dove ci sia dell'acqua, non però troppo in vista, perchè il continuo aspetto del medesimo lo renderebbe stucchèvole*. Non si dissimula che la sua idèa non possa venir presa in alcuna considerazione; spera pur tuttavia che la Casa Reale concorrerà nella spesa e conclude, osservando che trova inùtile di presentare il modello del suo progetto *essendochè, dalla lettura del manoscritto, ciascuno può dire di avere dinanzi a sè il monumento*.

Ne offre, in ogni modo, la pianta che è questa:



Hanc ratus sum partem meam

- | | |
|--------------------------------------|------------------|
| 1. Casa per i custodi del monumento. | 10. Marciapiedi. |
| 2. Pianta della chiesa. | 11. Balaustrata. |
| 3. Loggiato. | 12. Lago. |
| 4. Gradinata. | 13. Barche. |
| 5. Strada. | 14. Tempietto. |
| 6. Piazzale. | 15. Ingresso. |
| 7. Statua equestre. | 16. Piazzale. |
| 8. Statue minori. | 17. Strade. |
| 9. Giardini. | |

N. B. - I punti isolati che sono in questa pianta, denotano il luogo ove si debbono piantare gli alberi.

L'altra preziosità del concorso è il sig. Aristide Mariani (n. 197) il quale ha rivestito di creta una faragginosa pignocata, pinza di roba allegorica, che poi spiega partitamente in una voluminosa relazione. Ringraziata la sorte per aver potuto *misurare le forze in così grande aringo*, il sig. Aristide comincia a distinguere fra lavori obbiettivi e subiettivi, disserta sui quattro sensi in cui si debbono intendere le scritture de' nostri antichi poeti, fa una passeggiatata tra i Volsci, i Rùtuli, i Greci, i Latini, gli Etruschi, e, ripromettendosi compatimento *se le debol leve del suo ingegno non gli permìsero di elevarsi quanto avrebbe meritato la natura dell'argomento*, nonchè sperando che *gli sarà riconosciuta la schietta e calorosa manifestazione dell'animo suo*, addita, come acconcio monumento, un *tessuto unico e complesso) intricatissimo, un vero intreccio dinàmico di linee quale soltanto potrebbe riscontrarsi nella volta celeste, un intreccio insomma da formare ciò che dicesi una epopeà, il quale cùmolo è il vero monumento da erigersi al padre della patria.*

E, perchè maggiormente risalti la ragionevolezza della sua proposta, egli osserva che *archi, templi, colonne*, tutto insomma si sfaccia e perisce: altro mezzo, quindi, non resta, per salvare nella perpetuità il gran monumento, che di fabbricare addirittura una colossale rovina.

Riconoscendo però di *aver detto nebulosamente quanto nebulosamente gli fermentava nella mente e dubitando di aver sognato come sognava l'antica favola*; - Omero - egli scrive - *dice che dalla mente di Giove procede il sogno*. Cita quindi i versi di Virgilio: *At Venus aetheros inter Dea candida nimbos*, e quelli di Dante: *Dentro del monte sta dritto un gran veglio*, con quel che segue; rimembra, sempre a propòsito, l'avventura di Enèa e Didone, parla dell'odio che è *antico quanto*

l'amore, della caduta dell'impero romano, causata dalla Grecia, fà una giaculatoria di una paginetta a Vènere. (E ora, tu, o celeste idàlica Dea ecc.) e se la piglia colla fiera Giunone non sazia della distruzione di Troja, vede ad un tratto un vecchio antico nel mezzo di un arco trionfale e, domandato chi è, si sente a rispòndere dalla falce che è il Tempo, vede ali d'àngelo e ali di pipistrello, l'Italia del nord e l'Italia del sud, la notte con veste coperta di stelle che regge due putti ossia il giorno clic nasce e il giorno che muore, incontra il radiante cocchio del sole, il carro della libertà, e la quadriga del Cristianèsimo che esce dalle catacombe, si ferma a due acquedotti, con cascatelle di vetro, ermi e diruti, siccome le due arterie maggiori delle passioni umane, scorge pure l'albero de' sogni, il serpe dell'Eternità, poi Vestali che consèrvano il fuoco sacro e Clio che presiede alla storia, e i nemici della patria che precipitano a capofitto nel bujo di una spelonca, l'Averno dei Greci, nato dal Càos e dalla Notte. - Il solo gruppo dell'Italia risorta - soggiunge il sig. Mariani - che pareggiasse per la fattura il Laocoonte, basterebbe a tramandare epicamente alla posterità l'autore del nostro risorgimento. Fatta quindi un'altra orazione a Giove Statore, si riassume dicendo: nebulosamente ho appena intuito il concetto complessivo del mio lavoro e con màssima fretta impressi nella creta quel lampo di un'idèa forse grande che il mio sogno dettava... Il tempo non mi ha consentito, per ora, di fare di più, e, nel bisogno di calma e di riposo, torno a riveder le stelle.

Intanto, acciochè il pubblico possa interamente comprènderlo, il sig. Mariani, ha appiccicato al suo quintale d'incòndita creta alcuni tabelloni dimostrativi, i quali ci danno il seguente inventario dei simboli ch'egli sognò di abbozzare.

TABELLONE I.



NB. Questo e i seguenti tabelloni (pag. 75, 76, 77, 78) sono letteralmente copiati dall'opera del signor Mariani.

TABELLONE II.

Quadro dimostrativo dell'opera nelle singole parti¹.

PARTE I. - Religione.

¹ I numeri di questa tavola corrispondono a quelli segnati nel profilo della tavola I.

1. La stella del nostro Destino, Vènere la madre di Enèa, Era novella.
2. Nube.
3. Roma.
4. Italia del Nord.
5. Italia del Sud.
6. Serpi.
7. V.E.
8. Pensiero che tenta aprire l'anello dell'Infinito, un Serpe rientrante in sè stesso mentre alla sua

- destra ha l'Àquila ed il Remo. Storia della Filosofia e della Politica italiana.
9. Un putto che registra ciò che l'altro ascolta.
 10. Azione in lotta con una piovra. Storia della Rivoluzione Italiana.
 11. Un putto che benda l'altro mentre lancia una pietra.

PARTE II. - Umanità.

12. Tempo.
13. Ali di Angelo.
14. Ali di pipistrello.
15. Notte stellata.
16. Incanto - Orìgine della Gloria.
17. Trofèò d'armi.
18. Libertà.
19. Fraternità.

20. Eguaglianza.
21. Onore - Origine dei fiumi d'Averno.
22. Trofèò di maschere.
23. Falsità con oro e pugnale.
24. Complicità.
25. Cecità.
26. Putto con face - Lucifero, il Progresso.

PARTE III. - Natura.

27. Autore e libri bruciati da fàuni.
28. Croce cristiana sulla catacomba.
29. Quadriga della Libertà.
30. Vestali con trepiede.
31. Amore fra Guelfi e Ghibellini - Capuleti e Montecchi.
32. Odio fra Guelfi - Ugolino e Ruggieri.
33. Nemici della Patria figli della Tenebra.
33. *bis* Discordia.
34. Sonno e morte.
35. Tema.
36. Furore folle.
37. Furie.
38. Fame.
39. Affanno.
40. Chimera e Cèrbero.
41. Àlbero dei sogni.
42. Màrtiri.
43. Patria Carità con ora.
44. Àlbero della Pace.

45. Storia
46. Putto, il Dovere.
47. Putto, il Diritto.
48. Vittoria che appoggia sul Globo, il Mondo.
49. Storia.
50. Gloria.
51. Fama.
52. Fama.
- [Sidenote: sul foro che raccoglie le acque del fossato o pomerio.]
53. Lupa. [sul foro che raccoglie le acque del fossato o pomerio.]
54. Tèvere[sul foro che raccoglie le acque del fossato o pomerio.]
55. Galilèò scopritore delle vie del cielo.
56. Colombo scopritore delle vie del mare.
57. Uòmini illustri per amore patrio sulla facciata laterale destra: sotto la figura del Pensiero, quelli del pensiero; sull'altra quelli dell'azione.

TABELLONE III.

Esposizione de' Nessi.

Nesso poètico e mitòlogico.

Una stella, la notte, altra stella foriera d'un nuovo giorno, l'alba, il sole, le tenebre, Iliade, Enèide, Divina Comedia, Giudizio universale.

Nesso artistico.

Il gruppo dell'Italia - inquantochè, accennando alla maggiore delle òpere clàssiche, il Laocoonte, che narra la distruzione di Troja, da cui ebbe vita, grandezza e Dei la nostra Italia, fa ravvisare non più il più profondo dei dolori per la distruzione della cara patria, ma la più grande delle gioje nello scòrgere la madre Roma e sue figlie disciolte finalmente dai fieri draghi del loro fatale destino. Per conseguenza l'Iliade in alto, l'Enèide alla destra del Tempio, la Divina Comedia alla sinistra, il Giudizio universale in basso.

Nesso stòrico.

Origine della Storia coll'Iliade - Epoca romana coll'Enèide - MedioEvo colla Divina Commedia - Era nuova con V.E. - Cùmolo di ruine - Roma quadrata - Pomerio - La Vittoria che poggia sul Globo - La Libertà - Il Tempo - Vestali - Màrtiri - Catacomba.

Nesso filosòfico e politico.

Religione, Umanità, Natura, le tre parti monumentali della Piràmide - Il Pàntheon, tempio pagano - Il Pensiero come l'Azione.

Nesso dei Nessi.

Tanto la forma dell'antica òpera scultorea, quanto i ricordi del maggiore poema pittòrico, così il gruppo dei poemi eròici dei sommi cantori, come le vestigia delle monumentali òpere architettòniche, compògono quel tessuto intricatissimo di linee, quell'intreccio di fuochi celesti, che permette all'osservatore sia poeta, sia artista, stòrico, politico, o filòsofo, ad intèndere anagogicamente, cioè elevando il pensiero alle cose superne, l'italiana Epopèa coll'incominciamento della terza Era cioè quella del nostro risorgimento, dimostrando così l'opera che si propone, che il liberatore della patria e il fondatore della sua unità fu ed è V. E.

Ma il concorrente che a tutti sovrasta per la misteriosa profondità del pensiero è il signor Giovanni Cànfora da Barletta (n. 294) cabalista infallibile di metafisica e *rompitore degli ovi* della Divina Sapienza. Ei non ci ha dato che un manoscritto, ma, in esso, giace tutto un sistema di filosofìa, di profezia, e di vòncite al lotto. Nè la poteva andare diversamente da che il signor Cànfora - com'egli medèsimo ci dichiara - *non essendo nè uno scenziato, nè un architetto, ma un sèmplice meccànico, solo per intùito di un Ente Supremo potè venire che trattasse una idèa e concretasse un tanto edificio.*

Il monumento s'intitola: *Manus Dòmini. Invano* - osserva l'autore - *si cercheranno in esso règole architettòniche e proporzioni e règole di meccànica, imperocchè desso non fu costruito per modello da fabbricarsi, sì bene al fine di rimanerlo nella capitale dello Stato e presso la Casa Savoja... Però le règole di equilibrio sònosi osservate.*

Il monumento non si divide che in *sei òrdini.*

Il primo òrdine rappresenta il trionfo delle cento città d'Italia, *con quattro distinte fortezze agli àngoli, che spiègano non solo il quadrilàtero lògico, ma anche il fìsico che il Regno possiede.* La prima entrata è di stile gòtico, *per dimostrare che fino dagli antichi tempi si desiderava un monumento italiano posto nella capitale del Regno.... Nel cerchio del secondo lato si vede un arco e su di esso un cappello cinese, per significare, come dice poi, che quella certa aqua, prodotta da otto leoni (gli otto Stati d'Italia) che scende per due altri archi laterali (Culto e Civiltà) correrà veloce per tutte le direzioni del globo per sventolare il gran vessillo anche in Cina.*

Il secondo òrdine costa (sic) di un cubo ottagonale, ed è chiamato: Comunità perfetta. Ha quattro ingressi, nel primo de' quali si scorge Vittorio Emanuele, nel secondo Carlo Alberto, nel terzo Pio IX e nel quarto *un naviglio con Re Umberto al timone, la Regina Margherita all'àncora*

ed il principe ereditario all'álbero, per dimostrare che la Reale Famiglia, imbarcàtasi su questo fiume, viene a visitare il monumento del compianto padre Vittorio Emanuele nel giorno della sua grande inaugurazione.

In giro al medèsimo òrdine, sono otto leggende dalle quali si legge chiaro il dèbole pensiero dell'autore. Scegliamone alcune.

*

*Adamo e Noè - Aronne e Mosè
Cristo e Cristòforo - Ferretti e Vittorio
Formàron del Dio il naviglio
E l'ultimo affondò l'àncora nel seno di suo figlio.*

*

*Di Vittorio Emanuele eterna è la memoria
Per questo monumento si mostra la sua storia.*

*

*Dall'Alpi all'Appennino, incerto, duro il passo,
Per dire all'Io supremo: ecco di due monti un sasso.*

e così, appressapoco, le altre cinque.

Passando poi a commentare l'epìgrafe del suo lavoro *Manus Dòmini*, l'autore ci rivela che le dita di questa allegòrica mano sono così formate:

Pio IX il pòllice, Carlo Alberto l'indice, medio Vittorio Emanuele II, anulare Umberto e mignolo il principe reale Vittorino coronati tutti dalle somme virtù delle due regine Maria Cristina e Margherita. In tali dita concezionali l'autore osserva di aver messo anche Pio IX, comechè contribuìsse alla unificazione italiana, peirchè solo colla fòrmula «nè elettori nè eletti» fu possibile di riunire un parlamento ed un corpo elettorale liberale. Osservazione questa, che è forse la meno profonda, ma la più sensata di tutto il manoscritto,

Dunque - prosegue il signor Cànfora - Pio IX nacque nel 92 del sècolo passato, Carlo Alberto nel 98 dello stesso sècolo, Leone XIII è nato nel 10 del sècolo in corso, Vittorio Emanuele II nel 20, Umberto I nel 44 ed il principe Vittorino nel 69.

Sicchè, sommando le citate èpocche, si ha la somma di 333. Questa somma è il gran soggetto appartenente alla natura divina ed umana, per il che forma il vero triàngolo della divina sapienza, donata dal Creatore alle sue creature nella ragione di tutti i sècoli.

*E questo soggetto è di proprietà di quel libro chiamato «Pechè...», che difficilmente può studiarsi da tutte le creature, perchè vèngono disperse e confuse nelle tènebre della Eternità. Ma l'uomo che si rassegna alla sua orìgine e quindi poggia il suo corpo sulla materia, ne forma delle immàgini da cui si scorge l'ideale del Sommo Fattore concretato presso la sua creatura; e questa di effetto si concretizza nell'unità dell'increata natura. Sicchè, da questa unione e dissunione, ne sorge appunto quella coll'uttazione (sic) misteriosa che vizio e virtù si appèllano, da cui ne galleggia la gloria del I°. - Per questi motivi appunto ho dato fuori due òpere per lo corso di anni 32. La 1^a si appartiene al Culto Cattòlico Apostòlico Romano, la quale mette al posto il **Sacrosanto mistero**, che oggi è nell'ideale! per effetto della sua nullità - come verrà dimostrato. La 2^a òpera lo è un monumento, che ho inalzato per dimostrare alla 1^a: che essa non può avere il suo movimento senza rapportarsi all'altra. Come la 2^a, non può avere il suo progresso Civile senza rapportarsi alla 1^a. Le due dottrine verranno sviluppate.....*

Dunque dal Triangolo 333 passiamo a prendere la distanza in òrdine alle sopracitate nàscite, che è 6-12-10-24 e 25 che sommate si ha 77. Fine dei due troni! - ed aggiunto al 77 il 3 Divino si ha 80. Il futuro non si vede dall'uomo sibbene si càcola.

È qui il profondo sig. Cànfora, fatta l'osservazione che *tra un dito e l'altro* di quella sua *Manus-Dòmini*, vi è certamente affinità di natura con gli oggetti esterni e col proprio essere, prega il lettore di *vòlgere la sua mente a quell'uovo di Cristòforo Colombo che tutti i dotti ci pòsero a quell'atto la sòlita carta senapata. Ma quello che segue, o signori, non è l'uovo di quel tempo, sibene l'ovaja dell'incomprensibile dalla quale sorge la natura del tutto e l'òrdine dello stesso.*

Continua quindi per una mezza dozzina di pagine i suoi còmputi (egli li chiama *còmputi*) cogli anni e colle date che si riferiscono ai cinque personaggi della *Manus Dòmini*, cui unisce per maggior còmodo la leggendaria età della morte di Cristo e gli anni di Leone XIII e ne trae inaspettati raffronti e profezie miracolose... per il passato. Felice poi delle sue scoperte, ad ogni tratto esclama: *Sicchè dall'uovo di gallina non sorge il gallo!... Ecco un altro uovo di Cristo e non di Cristòforo!.. Ecco come questo uovo ha generato l'ancùdine e il martello dell'archetipo - mente del Redentore - Iddio..... La parola di Dio è nei suòi càlcoli i quali non si ammassano negli Empirici, Tereostàtici e curiosi fanàtici di punti e virgole. Da questo càlcolo si osserva chiaro il gran mistero per i pòpoli avvenire: se il lettore non crede, ne faccia una girata ai pòsteri... e fà notare come un certo suo càlcolo cabalistico sia stato *originato* fino dall'anno 1868 e pubblicato in parte sul giornale «Il progresso Livornese». *Sicchè quel 28 era l'uovo della divina sapienza che si doveva rompere nel 1878. Infatti si rompe, e l'autore di questo càlcolo restò sempre più sorpreso, unito ai suòi amici, i quali conoscèvano una tale misura.**

La sublimità dei concepimenti non impedisce però al sig. Cànfora di trastullarsi con qualche bisticcio gramaticale: si direbbe anzi che nella essenza della parola egli cerchi nuovi argomenti alle sue enigmàtiche affermazioni. *L'agricoltore - così egli scrive - pianta, spianta, taglia ed innesta non a capriccio; come l'astrònomo, non può servirsi della fatalità per annunciare un uragano o della Cumana per dire «domani piov-era. Ed infine un filòsofo Trippucco non può dimostrare l'òrdine sociale... Ed altrove: signor lettore, se ha sano cervello e fegato ben formato saprà, da una parte, compatirmi o pur saprà scovare l'incògnito del mio debolissimo **ver-detto** e del mio mitissimo **ben-fatto** non solo; sibbene saprà vedere che tra tanti gabalisti imbecilli che ammòrbono il nostro meridionale, vi sono ancora una infinità di preti, i quali si danno molta importanza, dirèi quasi tutti, di andare contro il progresso della ragione divina.*

Nè il signor Cànfora, ha torto, pare, di aver rancore coi preti, poichè *nessuno di essi si è mai benignato di visitare la sua òpera, temendo di andare all'inferno - anzi, sol leggendo i suoi còmputi spediti pel canale dell'arcivescovo de Bianchi Dòttola di Trani al Santo Padre Leone XIII, gli ha preso il male epilèttico; mentre invece essi (i preti) dovrebbero sapere che il 33 è il pesatore del vero e come tale saprà con la sua frusta umanata mèttere all'indice delle anime dannate la càusa di tanto scisma.*

Tornando quindi ai suòi terni e quaderni, alle sue quintine e tòmbole metafisiche, il sig. Cànfora, che probabilmente è una vittima del giuoco del lotto, *Leone XIII - scrive - è nato nel 1810, esaltato al trono del culto il giorno 20 febbrajo 1878, incoronato il giorno 3 marzo. Sicchè, unendosi i detti tre tempi 10, 20 e 3 si ha 33 - secco secco. E questo lo sapeva Leone XIII? Ecco dunque un altro vovo della divina sapienza cheà viene rotto da Giovanni Cànfora da Barletta!*

Ed è in base ai suddetti càlcoli e ad altri moltissimi che non abbiamo creduto indispensabile di trascrivere, che il sig. Cànfora *s'è posto all'òpera fin dal 15 gennajo 1878 onde concretare il suo concetto, che, per la verità, gli è testimone l'intero paese nonchè il rispettivo Comando militare dove ha lavorato per lo scorso di tre anni circa...*

E il gran segreto, lo scopo, il risultato di tutta quanta la miràbile òpera, è, salvo errore, il seguente

PROBLEMA

E più V eguale a quattro G meno G.

Questo nuovo problema - così spiega l'autore, il quale, come notammo, sembra voler rubare il mestiere alle chioccie - *racchiude cinque uovi i quali daranno alla luce cinque pulcini. Questi pulcini poi sapranno risolverci il citato problema a gloria del Signore per il bene di tutti i popoli della terra.* Conclusione, dunque:

$10 + 44 = a 54$ Centro.

$11 + 33 = a 44$ come $44 + 33 = a 77$.

$77 + 3 = a 80$ come $68 + 10 = a 78$.

$10 + 34 = a 44$ come $34 + 34 = a 68$.

$80 + 33 =$ al 1913 come $1913 + 33$ al 1946. *Manus Dòmini.* - Nè si chiedo di più. - *Tutte le iscrizioni parlan da sè per il loro significato riguardo alla Comunità Perfetta, cui si riferiscono e non hanno bisogno di maggiore dilucidazione, se non per qualche cosa che è serbata al solo Re.*

Ma il signor Cànfora non ha ancora finito. Gli rimangono a descrivere del suo monumento altri quattro ordini ed ecco come ci si mette:

L'ordine terzo rappresenta l'Italia oppressa e divisa. È circondato da *rinchiere di ferro* su cui vedonsi le insegne dell'antico telègrafo per dinotare lo stato della civiltà di quei tempi... tutto l'ordine appoggia sopra una ruota ad ingranaggio ottagonale, su ciascun dente della quale veggonsi otto statue egiziane coronate coll'insegna del regno che rappresenta, il che significa che quei tirannelli monarchi si erano ingranati fra loro e in quello statu-quo in cui vivevano essi medesima.

Anche in quest'ordine si ammirano otto leoni, per dimostrare la *fierrezza de' governanti* ed otto colonne decorate tutte identicamente per dinotare che *eguale era l'ambiezione civile in tutti gli Stati d'allora.* Tale identica decorazione è, pure, semplicissima. Sul capitello un braccialetto con sotto un anello: in quell'anello otto stelle, ciascuna ad otto punte per la medesima ragione. (?) Tra gli otto anelli, pende una catena ben tesa, legata allo Stato Romano dove sorge il vessillo dei Crociati, la mercè di 15 croci di diverso colore per denotare lo scisma esistente nella chiesa e nei suoi ministri. In giro alla base osservansi poi i Ministeri di ciascuno Stato e tutti della medesima forma e colore, cosicchè la figura di un Sàtiro rappresenta il Ministro della Pubblica Istruzione, una Sirena quello della Marina, uno Scorpione quello delle Finanze, ed un Ragno di mare quello dei Culti.

Nè ciò sembra bastare all'abbondante fantasia del signor Cànfora, poichè, nel piano superiore di questo ordine terzo egli vuol collocate anche otto àquile con in testa la corona di ferro, àquile le quali raffigurano i comitati promotori della unificazione italiana, e tengono, coi vari Stati, rappresentati dalle 8 colonne, una fila di discorsetti che leggonsi incisi su alcuni scudi.

Or ecco qualche campione di tali discorsi: *L'aquila dice allo Stato Romano: dal cielo sul tuo capo questa corona pende. Ed il papa: non pòssumus. L'aquila va, allora a Modena e dice: ti voglio regalare questa corona, E Modena: la mia è più dura della tua. Va a Parma e: darai - gli dice - l'occhio diritto per questo emblema - e Parma risponde: anche il secondo, ecc.*

Detto ciò, *l'aquila vien trasformata in Àngiolo fulminatore portante ciascuno (sic) un vessillo di guerra, il quale in modi imperiativi conferisce così col Ragno di mare: a Roma terribilis est locus istae; e l'Àngiolo risponde: e la morale? A Milano: non cederò un memetro (sic) e l'Àngiolo risponde: cederai lo Stato... A Torino in ultimo: io chi sono? e l'Àngiolo: molto bene!... ecc.*

Per completar l'ordine, o per meglio dire, il disordine, veggonsi infine attaccate alle colonne otto farfalle che rappresentano le *diramazioni dei comitati segreti.*

Ascendiamo all'ordine quarto. Quest'ordine simboleggia l'unione italiana. Sicchè è foggiato come il terzo (che rappresenta la disunione) salvochè le catene che legavano le colonne sono spezzate. Anche quì vediamo le statue egiziane del piano inferiore, decorata però della Corona d'Italia, e le àquile, gli àngioli e le farfalle, cui si aggiungono *viti ed ananassi per significare l'abbondanza e la squisitezza del giovine Regno.*

E così, arrivati al quinto ordine, troviamo *l'espressione della civiltà italiana*, dinotata dalle sòlite otto colonne, le quali però, questa volta, *pòrtano ciascuna una frasca d'alloro e la stella d'Italia coll'Àngiolo fulminatore che prenta* (forse *presenta*) alla stella un trofèo di guerra e lo scudo di Savoja. Tutto il quale *apparato di gloria* sostiene il *sesto ordine* (che, grazie a Dio, è l'ultimo) e *dimostra il supremo Potere*.

Ed ecco come questo Potere è filosoficamente inteso dal sig. Cànfora. Innalzata *una colonna a quattro faccie, su ciascuna delle quali un orologio segna le ore fisse dell'entrata di Vittorio Emanuele nei quattro stati principali* [12], egli impone su di essa *un tamburo di guerra che sostiene, a sua volta, il globo da cui si eleva la figura geometrica (?) e la stella d'Italia*.

E che cosa vuol dire questo specioso apparato? - si domanda il sig. Cànfora. - *Vuol dire* - risponde trionfalmente a sè stesso - *che, col globo sostenuto dal tamburo, la società tutta per rispettare la legge, ha bisogno della forza, ma non già della forza brutale del fucile, sì bene di quella di apparato del tamburo*. - Dopo il qual sforzo d'immaginativa, l'autore, a buon diritto, può dire di *èssere soddisfatto di aver dato alla luce un'òpera che non sarà l'ùltima tra i tanti segnàcoli di gloria della casa Savoja*.

A noi che poco c'intendiamo di architettura e meno di stregoneria, parrebbe che tutta questa montagna di fortezze, di archi, di òrdini, di colonne, di allegorie, sopracavallate una sull'altra, dovesse, una volta costrutta, raggiungere una altezza vertiginosa. Pure, non è così. Il sig. Cànfora ci assicura che *la cennata òpera porta l'altezza di metri quattro circa, compresa la base di sostegno, e questa di metri circa tre quadrati*.

Il Governo tutto può fare - soggiunge con fiducia l'ardito progettista - e, *precisamente in forza di un nobile consorzio nazionale, si potrebbe nella capitale del Regno inalzare il sopracitato progetto nel centro di uno spazio edilizio di circa mezzo chilòmetro*. Due ponti immetterèbbero al terzo piano terreno, il quale per conseguenza dovrà esser più alto del secondo, ed entrambi si renderanno affacciàbili per godere il fiume, le fontane, i pesci, le anitre e le gòndole e quant'altro si crederà di bello a norma del formato. Nel giorno poi della festa nazionale si potranno situare le bande musicali comodamente nei diversi ordini superiori, e quindi il tutto bandierato ed illuminato da un appòsito gazòmetro, i già fissati candelabri, i fanali [13], si leggerebbe nel corpo d'Italia, **Manus Dòmini**, e quella stella che ossèrvasi all'estremo dell'indice di Dio sarebbe di guida, non ai tre Re di Betlemme, ma a tutti i Re del Mondo e di tutti i secoli, non per visitare un meschino bambino in quella grotta, ma per visitare le sue estermine grandezze, sin dove giunsero, e sin dove giungeranno nella ragione dei secoli, a scorno dei vili ed a scorno dell'ambizione del Farisèo.

Ora, se realmente le cento città d'Italia sono vere italiane, sentono l'òbbbligo di formare nella capitale del Regno il loro trionfo, e questo non può risultare da altri concetti esposti, perchè signoreggia l'idea materiale e precisamente presso d'un qualche Amerigo esploratore che da mè si sospetta! E questo mi farebbe grande onore! E questo trionfo adunque che le cento città italiane inalzerèbbero senza curarsi dei milioni, altro non sarebbe che lo specchio del sommo Fattore esposto per la riforma di tutti i pòpoli del mondo. Amen.

IV.

I ràpidi ma fedelissimi cenni che abbiamo fatto precèdere, basteranno a mostrare quanta e quale parte di follia si presentasse al concorso pel monumento al Re Galantuomo.

Dicendo questo, non intendiamo affatto di dire che gli autori dei progetti da noi esaminati sieno interamente pazzi. Quì non si parla che di mattòidi. Nessuno tra essi noi conosciamo neppure di vista, e ben volentieri ammettiamo, siamo anzi di ciò convintissimi, che la più parte (salvo in questo «tic» dei progetti sconclusionati) possedga, in tutto il restante, il migliore suo senno, di cui può dar prove quotidiane e nel maneggio delle cose domestiche e nei consigli agli amici e nelle consulte perfino del proprio paese. La intelligenza dell'uomo è infatti da paragonarsi - generalmente

parlando - ad un appartamento composto di molte stanze, non ad un unico camerone. Pare anzi che più aumenti il patrimonio delle idèe, più si moltiplichino le diverse cellette destinate ad accòglierle: nulla quindi di strano se la mobiglia di qualche nostro locale si trovi tutta sossopra, pur mantenendosi il resto dell'appartamento in perfetto òrdine.

Aprile, 1882.

POSTILLE

(1) È notèvole infatti come la più parte de' concorrenti abbia saccheggiato senza pietà i monumenti più cèlebri del mondo, traducèndone, deturpate, ne' suoi bozzetti le idèe e le forme. Incontriamo quindi ad ogni passo la Mole Adriana e il sepolcro di Cecilia Metella ridotti a stufa, il Pàntheon schiacciato a panettone, il tempio tiburtino della Sibilla con su una calotta cattòlica, ed archi di Tito, di Costantino, e dell'*Étoile*, e colonne trajane ed antonine senza nùmero. Nè manca il Pandrosio nè il tempio di Arminio nella Selva Nera nè il monumento di Pietro il Grande a Pietroburgo. Alcuni poi, che, dall'accoppiare due furti, crèdono forse di non passare per ladri, han sovrapposto all'arco di Settimio Severo la colonna Trajana, che viene quindi col pieno della sua mole a poggiare sul vuoto della porta di mezzo, con quale spàsimo del buon senso è fàcile di capire (V. bozz. n. 51, *Iddio lo volle e la stella d'Italia si fermò su Roma*, - n. 218. *L'Aurora*, - n. 271 *Estremo Oriente* e n. 28 *Rega Gherardo*); oppure, capovolgendo quel pensiero rettòrico assài ma non illògico dal punto di vista della allegoria, della statuaria antica, che pone in mano alle immàgini dei suoi gloriosi guerrieri la figurina della Vittoria, fanno Vittorie di bronzo che règgono in palma statue del defunto sovrano grandi e grosse appressapoco come la sostenitrice. (V. ad. es. il bozz. n. 29 *Vincenzo Falcioni*).

Notèvole è pure come talune pensate - nuove se vuoi, ma che non sèmbrano le più sensate - sieno, se non furate da concorrente a concorrente, sorte contemporaneamente in diversi cervelli. Di archi trionfali sorreggenti colonne, ne abbiamo, salvo errore, contati quattro: così, l'idèa di adoprare il mappamondo a foggia di cùpola con tracciata nel mezzo la penisola itàlica e nella penisola Roma e sopra Roma, a guisa di perno, l'effigie del Re, la troviamo nei bozzetti 153 (*Giordano Edoardo*) 218 (*L'Italia è pace e civiltà*) 219 (*Vis unita fortior 1°*) e 254 (*Tutto è poco per tanta memoria*); così, i gironi del purgatorio dantesco si riscòntrano in Amèndola (n. 130) e in Ximènes-Gallori (n. 209) due bozzetti però che appartèngono all'arte; mentre la piràmide a scalinate colle statuette che vi si arràmpicano - imitazione, pare, di un grosso pangiallo coperto di mosche bianche - si ripete al n. 188 (*Macdonald Alessandro*) e 229 (*Landi Guido*) e la colonna di mandorlato da cui spùntano, a guisa di furòncoli, innumeri testoline, appare ai bozzetti 119 (*Ignazio Perricci*) e 221 (*Di Pinto Domenico*).

(2) Questo telegrafista di Avigliana Basilicata ha progettato una colonna di stile, dirèbbesi, burocràtico, da illuminarsi elettricamente. L'ingrediente della luce elètrica fà parte anche di altri progetti, come ad esempio di quello del dottore Depraz (n. 21) che cangerebbe la mole Adriana in un gran faro, di quello del S.r Falcioni (n. 30), e di quello del S.r Anteri Pomar (n. 195) consistente in un mucchio di cùpole e pòrtici con un reggimento di bronzea cavalleria sul tetto ed un angelone. «*Cento saranno le colonne - dice l'autore con drammatica foga - e ogni città scolpirà la sua. Al sòrgere della notte, sulla fronte dell'Angelo splenderà la stella d'Italia...*»

(3) Il Sig. Camillo Ferrara, ex-ufficiale in ritiro (bozz. n. 22) vorrebbe, non un monumento di bronzo o di marmo, ma un opificio dove poter impiegare moltissimi lavoranti. Nell'opificio sarebbe poi collocata una fontana coll'erma del Re. L'autore chiama sè stesso (a torto) *un matto che non sragiona*.

(4) Dal canto suo, il francese dott. Depraz si propone principalmente di lavare gli italiani, e i romani in ispecie. Suggestisce quindi di fabbricare le Terme Vittorio Emanuele intorno alla mole Adriana, cangiando questa in un gran faro elètrico. Il Depraz osserva, con francese modestia, che tale idèa è superiore a tutti i progetti di marmo che pittori, scultori ed architetti potrebbero presentare. Egli desidera anzitutto «*la rigenerazione igiènica del pòpolo.*»

Al signor Depraz e all'altro citato nella precedente nota nùmero 3, sarebbe anche da aggiungersi il signor Elia Rapetti (bozz. 34) che, in una relazione non scritta male, osserva che il Mausolèo di Adriano o altro consimile dell'antichità non potrebbe servir di modello pel monumento a Vittorio Emanuele, rappresentando esso la morte scèttica. Il primo Re d'Italia avendo invece fatto una fine cristiana, è necessario, secondo il Rapetti, che il monumento raffiguri una morte munita dai conforti religiosi. Propone quindi l'erezione d'una chiesa, una specie di chiuso cassone lombardesco.

(5) Questi bozzetti rècano rispettivamente i seguenti motti e si presèntano come qui appresso: - (*Quella parte di noi che intende e vuole*) Arco di trionfo - (*Una casa bianca*) Tempietto bianco con cùpola di stile àrabo-burlesco - (*Artibus ingenuis quaesita est gloria multis*). Chiosco da giardino con una stella a vari colori pendente nel mezzo - (*Virtus*) Pàntheon con tre sediette fuori di prospettiva sul dinanzi - (*Rijssens de Lauw*) Torre monumentale barocca in mezzo ad un parco aquàtico - (*Wheeller Richard*) Tempietto gòtico-còmico - (*Savoja*) Tela cerata con su dipinto un monumento a gruppi e statue equestri, e molti visitatori - (*Baldassare Peruzzi*) Monumento con statue equestri e pòrtici. Vi dòmina il colore spinaci - (B) Ricalco del tempio d'Arminio - (*L'attuabile*) Sovrapposizione di monumenti. La relazione comincia: *Vittorio Emanuele superati vari ostàcoli politici e militari...* - (*Italiae cassis*) Lùcido del monumento a Pietro il

Grande in Pietroburgo - (*Asch Harry*) Tempietto indiano - (*Vis*) Fontana con figurine di terra cotta e cascate di striscie di vesciche - (*Persevere*) Tempietto - (*ALMENO un omaggio alla dinastia di Savoia*) Tempio greco con su un castello medioevale e sopra un palazzo del rinascimento che termina con un pinàcolo barocco.

(6) Come delle condizioni e professioni dei singoli esponenti, così riesce difficilissimo di accertarsi della patria dei medèsimi a chi, come noi, non fu presente al ricevimento dei loro bozzetti e deve accontentarsi di prènder norma dai motti genèrici e dai nùmeri progressivi, che, in generale, ne sono l'unico contrassegno.

Limitando però le nostre osservazioni ai soli mattòidi e cretini, e tentando d'indovinarne l'origine, sia dalla desinenza dei nomi, nei pochi casi in cui lèggesi nome, sia dalla lingua nella quale il manoscritto è redatto o dal luogo donde è datato, troviamo che, fra totalmente e parzialmente alienati:

l'Inghilterra e l'America settentrionale avrebbero mandato al concorso.....n. 11 individui
la Germania.....» 8 id.
la Francia.....» 4 id.
la Russia.....» 1 id.
il Belgio.....» 1 id.

(7) Se si volessero riportare tutte le incongruenze, le divagazioni, gli spropositi di ogni dimensione che invadono i disegni e i manoscritti di tre quarti buoni dei concorrenti, non finirebbersi più. Per esempio, il n.47 (*Benincasa*) - fabbricato a ricetta un monumento di stile opprimente - lo chiama *di stile di buon effetto*; mentre il n. 116 (*Artibus ingenuis quaesita est gloria multis*, 2°) messo insieme una contraffazione di tempio e piramide, ci avverte che *ha creduto di riuscir molto piacèvole nell'imitare la bellezza dello stile greco, la grandiosità del romano e il gotico nella sveltezza*. Nè manca chi ci disegna un Vittorio Emanuele in àbito borghese e cappello basso (n. 91, S.P.Q.R.) o, peggio ancora, un Re vestito da guerriero romano con elmo e pennacchio (n. 139, *In hoc signo vinces*) nè manca chi ad un tempio sovrappone un pàntheon e per aggiuntino una colonna (n. 68, *L'unione fà la forza*) o ricama una cùpola come un pangiallo di lusso (n. 67. *Labor improbus omnia vincit*). Così, *benchè sia contrario all'ordine composito*, il n.289 (*Buonini*) assicura di aver preso a modello l'Arco di Tito e la Colonna Trajana, e il bello si è che non ha imitato nè l'uno nè l'altra; così il n. 259 (*Alleanza*) che fu premiato con 20,000 lire (bene spese davvero!) raddoppia il Palazzo di Venezia per farne una specie di tetro cassone intorno ad un cadàvere di monumento, ecc. ecc.

Tutti questi, però - mediocrissimi - nonchè altrettali, quantunque àbbiano scivolato nella stoltezza, non prèsentano segni abbastanza certi per poter dire che vi stanno di casa.

(8) Sarebbe interessantissimo di poter anche dare una descrizione psichica di questo battaglione di mattòidi, ma a far ciò occorrerebbe anzitutto di condòscerli personalmente. Quanto alle loro fisionomie, si può essere certi che nulla li distingue dall'uomo medio. La signora,; Tarnoswky, dottrice di grido che voltò in lingua russa il «Genio e follia» di Cèsare Lombroso, opinerebbe che i mattòidi debbono avere una faccia diversa delle sòlite: gli studi, però, fatti dallo stesso Lombroso e da altri, pròvano invece che le fisionomie pazzesche s'incontrano più per eccezione che per regola, il che si comprende per due ragioni: la prima, perchè i mattòidi non sono mai pazzi negli atti e sono tutti compresi della propria importanza, la qual cosa, se mai influisce sulle loro fisionomie, dà loro un'aria grave, serena, come di chi è pieno e persuaso di sè; l'altra, che, nella più parte, non sono tali per eredità, per malattie cerebrali ecc. ma solo perchè sulla piazza del mondo, con una forza come di 3 vògliono figurare per 300, quindi deviano dal sentiero battuto ed anche dal giusto, non avendo, in ogni caso, di morboso che una vanità sconfinata, unita ad un infimo ingegno.

(9) Notiamo con soddisfazione come questo concetto ragionevolissimo di quanto il monumento sarebbe tenuto ad esprimere, dòmimi nella quasi totalità dei bozzetti presentati al concorso. Alla grandissima parte dei concorrenti la formazione dell'Italia parve òpera, non di un uomo solo, ma di una schiera d'incliti patrioti, appartenenti a tutte le classi ed a più generazioni. Tre o quattro progettisti soltanto non videro che l'isolata personalità di Vittorio; come, ad esempio, il n. 207 (*Raffaele d'Alpino*) che, erigendo graficamente una brutta torre sul Monte Pincio con un colossale stemma nel mezzo sullo stile di quello de' tabaccà, la intitola *Torre Sabàuda*, e scrive: *ai precursori, ai collaboratori di Vittorio Emanuele le colonne, gli stilòbati, le statue equestri; ma il monumento a lui solo!*

(10) Questa idèa di ricordare l'*unità italiana* con qualche segno materiale è comunissima nei concorrenti. I più si vòlgono della colonna, fregiata degli stemmi delle provincie d'Italia o delle principali città. Distinguesi però fra tutti il n.62 (*Infin che il veltro verrà che la farà morir di doglia*) il quale, erigendo

un arco greco-romano in mezzo ad una pozzànghera d'acqua, *le fontane* - egli dice - *alimenteranno l'allegòrica unità del laghetto.*

(11) Tra i mattòidi stranieri sarebbe pure da annoverarsi il francese autore dei progetti n. 37 A e B (*L'art gothique*). È un concorrente la cui fantasia è tutta occupata da un intrico di ogive ed aguglie, le più esagerate. Ci rincresce di non poterne qui riprodurre uno schizzo. La sola proposta di erigere - oggi ed in Roma - un monumento di stile gòtico, dà già indizio di mente non completamente ordinata. Come poi sia possibile di fare, in questo stile, òpera originale, lo domanderemo anche a quel n. 108 (*J'attends mon astre*) che sceglie appunto lo stile gòtico dopo di aver dichiarato *che il monumento non deve èssere copia di altro*. Questo n. 108 è inoltre quel desso che fà riposare il suo edificio su parecchi scaglioni, i più elevati de' quali sono lisci e gli inferiori rozzi, *a dinotare* - così egli scrive - *le prime difficoltà che incontrò la formazione dell'unità nazionale.*

(12) Cf. bozz. n.7 (*Fisò in seno all'avvenire*), ecc., a pag. 56-57.

(13) Cf. a pag. 43, bozz. n. 168 (*Dante, Vittorio Emanuele e l'Unità Italiana*) il cui autore è amante anch'esso dei monumenti con luminarie e bandiere e, come le scàtole germaniche a cariglione, con mùsica.

NOMI DI PERSONE CITATI NEL PRESENTE OPUSCOLO

Allighieri Dante
Amèndola (n.130)
Aronne
Asch Harry (n.277)
Auteri-Pomar (n.195)
Benincasa (n.47)
Bertani Agostino
Boccaccio Giovanni
Buonini (n.289)
Cànfora (n.294)
Carlo Alberto di Savoja Carignano
Carmelo (n.237)
Cavour Camillo
Colombo Cristòforo
Conconi (n.269-270)
Crispi Francesco
Cristo Gesù
D'Alpino (n.207)
De Bianchi Dòttola
Delmar (n.59)
Depraz (n.24)
Di Pinto (n.221)
Falcioni (n.29)
Ferrara C. (n.22)
Filopanti Quìrico
Galilèi Galilèo
Gallori-Ximènes (n.209)
Gatteschi (n.142)
Giordano (n.153)
Hodorowitch (n.158)
Landi (n.299)
Leone XIII
Lombroso Cèsare
Macdonald (n.188)
Magliani Agostino
Mamiani Terenzio
Margherita di Savoja
Maria Cristina di Savoja
Mariani (n.197)
Mollajoli (n.216)
Montani (n.32)
Montezèmolo
Mosè
Mugnaini (n.26)
Otto (n.260)
Perrici (n.119)
Petrarca Francesco
Pianciani
Pinaroli (n.40)

Pio IX
Rapetti (n.34)
Rega (n.284)
Ricàsoli Bettino
Rijssens de Lauw (n.66)
Romaniello (n.147)
Sella Quintino
Tarnowsky
Tezza (n.86)
Torchiana (n.206)
Umberto I
Vallònica (n.38)
Virgilio
Vitruvio
Vittorio Emanuele (Principe ereditario)
Wanderburg E.P. (n.267)
Wheeller (n.74)
Ximènes-Gallori (n.209)

MOTTI DI LAVORI CITATI NELL'OPUSCOLO

A. B. di Messina (n.41)
Ad onore di S.E. il ministro Magliani (n.98)
Alleanza (n.259)
Almeno un omaggio alla dinastia (n.241)
Al Re e alla Patria (n.253)
Ars longa, vita brevis (n.222)
Artibus ingenuis quaesita est gloria multis. I (n.28)
Id. id. id. II (n.145)
Baldassarre Peruzzi (n.115)
Concordia (n.46)
Dante, Vittorio Emanuele, e l'unità italiana (n.168)
Dall'uno all'altro polo (n.287)
Epopèa (n.251)
Estremo Oriente (n.271)
Esperia, Ausonia, Italia civile e guerriera (n.181)
Esperienza è madre di scienza (n.183)
Ezekiel (n.36)
Fànnomi onore e di ciò fanno bene (n.280)
Fisò in seno all'avvenire - i suoi sguardi rilucenti
Fons vitae (n.292)
Hanc ratus sum partem meam (n.163)
Iddio lo volle e la stella d'Italia si fermò su Roma (n.54)
Imeyôr (B) (n.134)
Infin che il veltro verrà che la farà morir di doglia (n.62)
In hoc signo vinces (n. 139)
Italiae cassis (n.242)
J'attends mon astre (n.108)
Labor improbus omnia vincit (n.67)
La nostra propizia cometa (n.157)
L'architettura e la scultura sono arti inseparabili (n.35)
L'Art gothique (n.37 A e B)
L'attuabile (n.234)
L'Aurora (n.248)
Le rudi ma pur maestose costruzioni de' prischi quiriti... (n.88)
L'Italia è pace e civiltà (n.218)
L'unione fà la forza (n.68)
Num et Saul? (n.65)
Optimus ille est qui minimis urgetur (n.214)
Ora speme agli animosi rifulga... (n.86)
Per àspera ad astra (n.162)
Persevere (n.293)
Quella parte di noi che intende e vuole (n.11)
Savoja (n.112)
Secondo-Primo (n.191)
S.P.Q.R. (n.91)
Tricolor (n.282)
Tutto è poco per tanta memoria (n.254)
Una casa bianca (n.19)
Una idèa (1°) (n.82)

U.S.A. (n.296)

V. (n.291)

Vis (n.290)

Vis unita fortior (n.219)

Virtus (n.16 A)